

cizzare, perché nasce non dallo scoraggiamento ma dall'impegno di movimenti organizzati che vogliono una buona politica e non si sentono rappresentati dagli attuali partiti. Non si tratta, quindi, di un rifiuto della politica ma del rifiuto di quei politici che usano il potere per curare i propri interessi e non quelli dei cittadini. Ma, col solito capovolgimento delle parole, chi ha fatto a spese del Paese carriera politica, e vede ora a rischio la poltrona su cui è seduto magari da decenni, taccia di antipolitica chi vuole impegnarsi per una buona politica.

### Giustizia e libertà, ovvero la democrazia è una cosa seria!

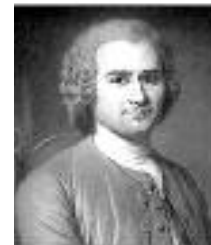
Tra i due estremi del regime totalitario, i cui sudditi non hanno alcuna possibilità di controllare i governanti, e dell'ideale democratico, caratterizzato dall'assoluta trasparenza della gestione del potere, ci sono le diverse gradazioni degli stati realmente esistenti. Come scrive un famoso politologo americano, infatti, perché si possa considerare pienamente democratico «uno Stato deve garantire: diritti, libertà e opportunità di effettiva partecipazione; uguaglianza di voto; la capacità di acquisire una sufficiente conoscenza delle scelte politiche e delle loro conseguenze; i mezzi attraverso cui il corpus dei cittadini possa mantenere un adeguato controllo sull'agenda delle decisioni e delle politiche del governo». (Robert A. Dahl, *Quanto è democratica la Costituzione americana?*, Laterza 2003).

Sulla base di questi criteri si può affermare senza ombra di dubbio che la democrazia più che una realtà fattuale è un ideale da realizzare e che la via che resta da percorrere, con gli inevitabili passi avanti e indietro, è ancora molto lunga. E questa constatazione vale in maniera particolare per il nostro Paese: il suffragio universale, infatti, significa ben poco quando i cittadini sono chiamati a votare con leggi elettorali di dubbia costituzionalità, l'informazione cartacea e televisiva è ampiamente manipolata e addirittura i festini del bungabunga possono essere spacciati per cene eleganti, concluse da gare di burlesque.

Se si vuole che l'Italia esca dall'emergenza democratica, è necessario, quindi, impegnarsi perché le parole siano usate, anche dai tecnici oggi al governo, col loro vero significato e si riduca entro limiti fisiologici la mistificazione della realtà. Sarebbe una vera rivoluzione, perché «nel tempo dell'inganno universale - come scrive ancora George Orwell - dire la verità è un atto rivoluzionario» (*La fattoria degli animali*).

## Rousseau, libertà e eguaglianza come obbligazione civile

*300 anni fa nasceva J. J. Rousseau (Ginevra 1712 - Ermenonville, Oise, 1778), il grande filosofo e pedagogista svizzero, che ancora oggi ci offre notevoli insegnamenti per l'affermazione della società democratica, dove ciascuno, grazie all'educazione progressista, faccia della sua libertà un obbligo paritetico ed uguale nel vincolo dell'appartenenza alla cittadinanza di cui è geloso custode contro il furore dell'arroganza del potere. Un'educazione laica che liberi dalla scuola del prete, perché, chi educa alle cose dell'altro mondo, non può insegnare ad amare le cose di questo mondo, democrazia compresa.*



J. J. Rousseau e la prima edizione del Contratto Sociale



di Graziella Morselli

In questi tempi carichi di interrogativi sui rischi a cui è esposta in ogni parte del mondo la convivenza democratica, a causa del diffondersi di movimenti politici estremisti, attacchi terroristici e fanatismi violenti, può sembrare poco utile e alquanto anacronistico ricordare la nascita, avvenuta tre secoli fa, di colui che viene riconosciuto come il padre dell'idea di democrazia, Jean Jacques Rousseau. Tra l'altro c'è anche chi ne contesta le teorie, dicendo che negli scritti di questo filosofo vi è una serie di contraddizioni rispetto a quel che riteniamo debba essere uno Stato democratico. Sembra, ad esempio, che per lui la censura e la repressione delle opposizioni fossero le vie maestre della difesa delle repubbliche non meno che delle tirannie, e che egli non desse importanza ai diritti di libertà dei cittadini mentre insisteva sull'osservanza della legge.

Ma si tratta di interpretazioni superficiali, facilmente superabili se veramente si legge l'opera di Rousseau, in particolare il testo fondamentale della sua teoria politica, *Il contratto sociale*.

«L'uomo è nato libero...» con questa solenne dichiarazione inizia tale testo, per poi concentrarsi sul percorso che dalla libertà *naturale*, destinata a venir meno con l'aggregazione degli individui in forme primitive e insufficienti di società, porta alla libertà *convenzionale*: la prima è la condizione degli uomini nello stato di natura e i suoi limiti si basano sulle forze dell'individuo, l'altra nasce dall'accordo su cui «convengono» coloro che si riuniscono in società. Questa porta anche il nome di libertà *civile*, ovvero libertà dei cittadi-

ni che sono divenuti tali per aver costituito la *civitas* (secondo il nome che i romani antichi davano allo Stato) ossia il corpo politico sovrano.

La libertà è il fine dello Stato assieme all'eguaglianza, dice più avanti Rousseau, intendendo che l'accordo o patto sociale ha valore soltanto se tutti sono posti sullo stesso piano, tutti condividendo quindi quella *volontà generale* che detta i limiti della libertà dei singoli.

Quest'ultimo concetto è stato da alcuni ritenuto troppo astratto, quindi poco comprensibile, mentre altri lo identificano sbrigativamente con la Carta Costituente di una repubblica. Né l'una né l'altra interpretazione coglie il vero senso dell'espressione usata dal filosofo, secondo il quale essa riunisce in un concetto chiaro e semplice ciò che risulta di interesse comune, o pubblico, una volta sottratti tutti gli interessi particolari o privati.

### L'obbligazione civile per l'emancipazione individuale e sociale

Innegabilmente comune, certamente, risulta essere l'interesse della sicurezza che scaturisce dalla conservazione della società così come si è costituita in base al patto sociale: ossia come unione delle volontà particolari, per la quale ognuno si sottomette alla medesima obbligazione e così facendo obbedisce a se stesso eppure resta libero come prima. Si tratta dell'*obbligazione civile*, legge fondamentale su cui si basano tutte le altre, la cui forza è nel fatto che chiunque rifiuti di obbedirvi è costretto a farlo da tutti i cittadini.

segue da pagina 7

«Ciò non significa altro se non che lo si costringerà ad essere libero; poiché questa è la condizione che, dando ogni cittadino alla patria, lo garantisce da tutte le dipendenze personali; condizione che costituisce il meccanismo e il giuoco della macchina politica, e che sola rende legittime le obbligazioni civili, le quali senza di ciò sarebbero assurde, tiranniche e soggette ai peggiori abusi»

Tramite il paradosso che lega l'obbligo alla libertà, e attraverso le metafore della meccanica e del giuoco, il discorso di Rousseau ci si presenta ancor oggi perspicuo e brillante. Si entra a far parte di uno Stato, egli ci dice, nel momento in cui ne accettiamo la ragione per cui si è costituito, ovvero riconosciamo quel patto sottinteso che ne fonda tacitamente la sovranità, e da quel momento nascono doveri e diritti per ognuno, nella forma di leggi che tutti devono osservare e di sanzioni cui deve sottostare chi viola il patto.

### Contro il furore della prevaricazione, la pari sovranità

Per questi motivi nel testo del *Contratto sociale* si incontrano i termini della sacralità e santità riferiti al Patto, termini che indicano il carattere assoluto, irrevocabile, inviolabile di ciò che trasforma un'aggregazione di persone in un corpo sovrano, il quale rappresenta l'autentica associazione politica, fonte delle leggi e delle norme per tutti.

Tuttavia i molti lati secondo cui ci si presenta nel testo di Rousseau il rapporto tra individuo/cittadino e collettività/Stato, come l'eguale potere o sovranità, il libero consenso originario, la deliberazione e l'obbedienza, la fedeltà al contratto, la comunità di intenti e di azioni, potrebbero tutti cadere nell'inesorabile giuoco delle forze politiche, interne o straniere che siano ma egualmente tese a cancellare il valore di un patto obbligante, che facilmente si potrebbe dimenticare nell'urgenza e nel furore della lotta per il potere. A meno che gli animi degli individui non siano stati foggiate nella temperie improntata a questo valore, da una parte attraverso un'opera educativa che li formi fin dai primi anni dell'infanzia, dall'altra attraverso la professione di una vera e propria *religione civile*.

Su questi due argomenti, scorrendo le pagine non solo del *Contratto sociale* ma anche quelle del testo intitolato *Emilio o dell'educazione*, vediamo come Rousseau ha messo alla prova la sua concezione della libertà in campo educativo e in campo religioso.

### Educare alla libertà e all'uso autonomo della ragione

Nel caso dell'educazione si deve tener presente come dobbiamo alla diffusione di questo libro la rivoluzione delle idee e delle pratiche pedagogiche iniziata nell'ottocento, e come ancor oggi queste idee possono guidare il rapporto degli adulti con i piccoli innalzandolo a dimensioni autenticamente educative. Nel caso della religione il nostro autore compie dettagliate analisi che si collocano nella prospettiva di un'idea dello Stato laico non inferiore a quella che John Stuart Mill illustrerà nell'Inghilterra dell'ottocento, quale progenitore del liberalismo.

Nell'*Emilio* risalta una visione nuova dell'infanzia come condizione "naturale" incorrotta, che è in grado di apprendere tutto dall'esperienza, ovvero dal contatto con le cose, e che deve essere protetta dall'invadenza di imposizioni, divieti, castighi, come da ammonizioni verbali e pedanterie libresche, per lasciare il posto alla presenza di un discreto educatore che sappia rispettare la spontaneità del bambino, agire indirettamente, fare leva sulle sue emozioni e sentimenti, fino a guidarlo più tardi, quando sarà divenuto adolescente, all'uso autonomo della ragione. I capitoli dedicati nell'*Emilio* alla *Professione di fede del vicario savoirdo* (personaggio introdotto nel Libro IV allo scopo di rispondere al dubbio se occorra al giovane Emilio professare una religione) aprono una grande prospettiva di fiducia nelle forze spontanee dell'essere umano, che lungo gli anni dello sviluppo appare capace di innalzare la propria umanità fino a divenire socievole, soccorrevole, giusto, rispettoso delle regole della comunità cui appartiene, e soprattutto fino a saper fare buon uso della sua libertà.

### Il dio interiore come aspirazione ideale per l'autonomia morale e la "religione civile"

Al sommo di queste virtù sta il culto solo interiore del Dio supremo, che è «la pura e semplice religione del Vangelo», per la quale gli uomini «si riconoscono tutti come fratelli».

L'argomento della religione civile ha a che fare con questo culto interiore e al tempo stesso si connette al principio della libertà. Infatti, l'ultimo capitolo del *Contratto sociale* precisa che essa può essere prescritta dal corpo sovrano che ne stabilisca pochi e semplici dogmi, lasciando libere per il resto le opinioni

delle persone. Seppure manchi l'obbligo di credere a tali dogmi, rimane il fatto che la coscienza di un cittadino si nutre non solo del senso del dovere di rispettare le leggi ma anche della fede in un Dio potente e benefico, nella Provvidenza, nell'immortalità dell'anima, nella condanna dei malvagi: tutti principi che ispirano al cittadino l'amore della giustizia e, se occorre, la disposizione ad immolarsi per la patria. Del resto più che di dogmi si tratta di *sentimenti di socialità*, così fortemente presenti tra gli uomini da far loro avvertire come santo il contratto sociale e sante le leggi che ne derivano.

### Stato laico e educazione laica per cittadini liberi

In chiusura del capitolo Rousseau indica l'importanza del "dogma negativo" della tolleranza: questo vieta di tollerare nello Stato una religione che non tollera le altre, pretendendo di essere l'unica religione nazionale com'è il caso, ad esempio, del "cristianesimo romano" ("Si può chiamare questa la religione del prete") che congiunge i poteri chiesastici a quelli politici, sottomettendo i cittadini a due capi diversi e a leggi contraddittorie fra di loro.

A questo punto appare ben delineato il profilo dello Stato laico, nel quale non vi è spazio per l'ingerenza di poteri estranei, perché oltretutto in tale Stato il cittadino che professa una religione pur rimanendo suddito delle leggi fondamentali sa bene, come dice il vicario savoirdo, che «i veri doveri della religione sono indipendenti dalle istituzioni degli uomini».

Un sovrano che ammette come unica una religione intollerante delle altre cede il suo comando al prete. E un'educazione affidata a questa «religione del prete» come distacca i giovani dalle cose di questo mondo così li distacca dall'affezione allo Stato (ne sappiamo qualcosa noi italiani, oggi che vediamo purtroppo totalmente dispiegate le conseguenze della mancanza di senso dello Stato che caratterizza il nostro popolo).

Il discorso del vicario savoirdo, dal suo canto, rientra nelle intenzioni di fare di Emilio un cittadino libero, e in questo discorso l'insistenza sulla genuinità dei sentimenti e sulla presenza di quel "lume interiore" che è la coscienza porta il nostro filosofo all'esaltazione delle migliori fonti della fede: amare il bene è un sentimento innato così come la voce della coscienza è un istinto che rende l'uomo simile a Dio, «...in ogni paese e in ogni setta amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come se stesso è il sommario della fede».